

Lo scontro sul voto segreto



Tortorella: faremo un passo presso Cossiga

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Prevalga nella maggioranza la forza del dialogo rispetto alla facile tentazione di proseguire sulla strada della rottura. Altrimenti non saremo colpiti noi ma il Parlamento, e voi stessi in primo luogo, colleghi della maggioranza, perché contro di voi è condotto l'attacco principale. Così ieri alla Camera Aldo Tortorella denunciando le pressioni che si esercitano contro il Parlamento e annunciando per questo un passo presso il capo dello Stato».

Quali i presupposti di questo sereno appello? Intanto l'intendimento di lavorare per un Parlamento «nuovo, più forte e più libero: un governo serio e forte può nascere solo da un Parlamento pienamente investito delle sue funzioni. Ma il rinnovamento del Parlamento non si può fare con l'irrigidimento dei parlamentari: è ben ovvio che il governo è emanazione della Camera e dunque è interessato al modo del suo funzionamento, ma proprio in questo caso il governo ha convenuto che era utile apportare talune modifiche alla primitiva proposta, non si vede perché si debba negare all'insieme del Parlamento e, in caso di colleghi della maggioranza, di compiere un'autonoma riflessione di apportare, se lo credono, nuove e ulteriori specificazioni.

Perché la giusta misura è difficile e importante? Perché noi proponiamo di distinguere in tema di voto tra tutta la materia riguardante i diritti dei cittadini, le riforme istituzionali, le modifiche costituzionali, e ciò che attiene più propriamente alla maggioranza e ai diversi tipi di spesa. Se viene posta in pericolo l'autonomia e la libertà dei parlamentari, sia pure solo come riflesso soggettivo di timore, allora è la libertà di tutti i cittadini che riceve un colpo.

Alla Camera esplose l'opposizione di una parte della Dc. Dopo il discorso del vicepresidente Bianco, l'ex ministro annuncia: «Motiveremo le modifiche al testo di maggioranza e saremo molti». Rodotà: col voto palese le lobby controllano meglio i parlamentari

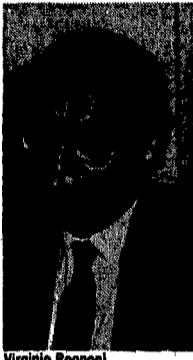
Rognoni: siamo dissenzienti non franchi tiratori

«Se il testo della maggioranza sarà emendato, nessuno potrà usare l'immagine spregiata dei franchi tiratori, ma si dovrà parlare di dissenso dichiarato». Virginio Rognoni, ex ministro democristiano, commenta favorevolmente l'intervento con il quale il suo collega Gerardo Bianco aveva annunciato in aula alla Camera il dissenso dal testo che limita drasticamente il voto segreto, concordato a palazzo Chigi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Potrebbe risolversi in settimana la spinosa questione della regolamentazione del voto segreto. Anche se la giunta della Camera ieri sera non ha iniziato a stendere il regolamento, i principi emendativi che saranno sottoposti al pronunciamento dell'aula, sulla base dei 48 emendamenti presentati, per lo più dalle forze di opposizione, ma anche da deputati democristiani. La giunta è stata riconvocata per oggi dopo una lunga discussione pregiudiziale. Il socialista Labriola ha affacciato l'idea di stravolgere le procedure di votazione in aula per bloccare ogni emendamento col gioco delle astensioni da parte della maggioranza.

È incominciata intanto la discussione a Montecitorio sulle linee generali del progetto di modifica dei regolamenti. È appunto nel corso di questo dibattito che il vicepresidente della Camera, Gerardo Bianco, ha lanciato la sua critica al disegno politico di rafforzare il potere esecutivo a scapito del Parlamento attraverso una forte riduzione del voto segreto. Non sarebbe invece - a suo modo di vedere - un elemento di indebolimento del Parlamento e della democrazia, un'estensione del voto segreto «a tutte quelle materie nelle quali non fosse ricompresa la stabilità del governo e il loro indirizzo programmatico approvato dalle Camere al momento dell'investitura fiduciaria».



Virginio Rognoni



Gerardo Bianco

«L'atteggiamento eroico degli uomini, evocando la virtù del coraggio, si sottovalutano le debolezze umane proprie della normale vita parlamentare». Sul tema del «coraggio» dei parlamentari ha insistito anche Stefano Rodotà, presidente dei deputati indipendenti di sinistra. «Se c'è bisogno di fare appello al coraggio - ha detto - vuol dire che siamo in una situazione patologica». E a proposito della clamorosa esigenza di trasparenza ha continuato: «Si dice che il voto palese risponde a principi di chiarezza e di trasparenza. Ma questo principio è ne trascina dietro un altro fondamentale: quello della riservatezza. La trasparenza non è un bene assoluto e tale non lo ritengono neppure i proponenti della proposta di modifica del regolamento, perché intendono mantenere lo scrutinio segreto, ad esempio, per le votazioni riguardanti persone. E perché, allora, se è un'esigenza assoluta si escludono le persone? A me e a chissà quanti cittadini, per esempio, potrebbe interessare molto di

Il Psi cerca trucchi procedurali E' smentito. E Craxi attacca la Iotti

Stroncare ogni dialogo, neutralizzare il dissenso delle Camere, accrescere le difficoltà dentro la Dc. E così il Psi studia un «marchingegno», una trappola per i deputati della maggioranza. Un trucco impraticabile però - fa notare la presidenza della Camera - secondo il regolamento. Craxi replica stizzito: «Le cose che dice Nilde Iotti non stanno né in cielo né in terra». È la linea dello scontro.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Titolo secco, sulla prima pagina di un quotidiano: «Il marchingegno di Bettino». Sotto, la spiegazione di come il leader socialista intenderebbe intrappolare i dissenzienti della maggioranza ed impedire l'approvazione di emendamenti che estendano l'uso del voto segreto. «Le opposizioni non hanno la maggioranza assoluta del momento della Camera, a meno che non vada in loro sostegno il plotone dei franchi tiratori si spiega nel testo». Con l'astensione il gioco è fatto. Di qui in avanti, il voto dovrebbe essere «ipso facto» palese, e i nemici della trasparenza parlamentare resterebbero intrappolati ai di sotto del quorum necessario, quei 316 voti che servono a modificare un regolamento.

«I principi emendativi sono volti a maggioranza semplice...». «La questione degli astenuti - viene aggiunto - non ha alcuna influenza perché, alla Camera gli astenuti non vengono computati nel quorum di maggioranza, ma soltanto ai fini del numero legale». Detto più semplicemente, applicare la «strappola di Bettino» vorrebbe dire far approvare tutti gli emendamenti sottoposti al voto. A Montecitorio l'ilarità prende il posto della tensione. «Vorrei sapere qual è lo stratega socialista che ha fatto la pensata», ironizza Martinazzoli. Minucci aggiunge: «Il «marchingegno di Bettino» è caduto nel ridicolo prima ancora di muovere i primi passi». Gerardo Bianco nota: «La sua proposta non è praticabile in base alle procedure adottate dalla Camera dal 1960 in poi. Un coro, insomma. Al quale si aggiunge la critica di chi, al di là dell'errore tecnico, mette sotto accusa l'operazione politica alla quale il Psi sembra voler puntare: «Si vuole il commissariamento della volontà dei deputati della maggioranza che dovrebbero manifestare la loro compattezza astenendosi dall'esercitare il

La Malfa: «A me interessa solo il voto palese sul bilancio»

Il segretario repubblicano lascia intendere che ottenere lo scrutinio palese sulle leggi di spesa e di bilancio sarebbe già un buon successo. «Per noi - dice Giorgio La Malfa (nella foto) - è questo il punto fondamentale». Sul resto si può discutere: ma, fa capire La Malfa, non è proprio il caso di seguire il Psi sulla via dello scontro. Tanto più che in casa dc i malumori sembrano destati a crescere. «Per quanto riguarda le leggi elettorali - aggiunge infatti - per il Pri è preferibile il voto palese. Tuttavia non ne facciamo una questione di principio». «E se ciò - conclude - potesse servire a ricompattare la maggioranza, saremmo disposti a discuterne».

Per Andreotti è «semplificativo» limitarsi ai regolamenti

Dalla sua tradizionale tribuna sull'«Europeo» Giulio Andreotti interviene sui «diritti e doveri dei parlamentari, che mai si conciliano con l'esistenza obbligatoria del partito». Risolvere questo problema, prosegue Andreotti, «soltanto modificando i regolamenti parlamentari è «singolare» ed è segno di «semplificismo». «La responsabilità della persona - si chiede il ministro degli Esteri - è annullata o è affidata solo a meccanismi disciplinari? Quali sono i margini di scelta del libero elettore?». Andreotti non risponde, ma, com'è spesso sua abitudine, insinua qualche dubbio. In ogni caso, conclude, il dibattito è aperto, e va affrontato senza pregiudizi, «né in un senso né nell'opposto».

I deputati dc potranno essere «obiettivi di coscienza»

L'assemblea dei deputati dc, riunita l'altro ieri notte, ha creato una nuova figura di parlamentare: l'«obiettore di coscienza». Convocata, come già quella della settimana scorsa, per tranquillizzare i parlamentari, la riunione ha visto anche la presenza di Ciriaco De Mita. Il presidente-segretario ha fatto appello al «senso di responsabilità», visto che «nei passaggi delicati non basta la disciplina». De Mita ha aggiunto che il voto palese «riforma il ruolo del singolo parlamentare, chiamato a motivare il suo eventuale, legittimo dissenso». E proprio sul «diritto al dissenso» l'assemblea ha approvato, su proposta di Pino Pisicchio, una norma che consente ai deputati di votare in modo diverso dal gruppo senza subire «sanzioni». De Mita si è spinto oltre: potrebbero essere i gruppi parlamentari ad «autogestire le candidature. Acqua sul fuoco anche il proposito della battaglia parlamentare in corso: Virginio Rognoni ha voluto precisare che i deputati «influiscono di considerevole misura in aula legato a contrapposizioni pregiudiziali».

E i senatori dc criticano la «fretta» della Camera

Mentre alla Camera si riunivano i deputati, a palazzo Madama anche i senatori dc tenevano la loro assemblea. Clima un po' teso (la Giunta per il regolamento aveva appena approvato un testo che contraddiceva le aperture manifestate poco prima dalla stessa Dc), discussione animata. I senatori, a quanto si è appreso, hanno condiviso la «linea morbida» praticata da Nicola Mancino, e hanno invece criticato la fretta e la rigidità dei loro colleghi di Montecitorio. Duro Sandro Fontana (Dc) ha criticato la «fretta» di una giunta che non ha il tempo di riflettere su una materia così delicata. «L'impazienza», e Domenico Rossi aggiunge: «A chi si arrocca i patti di maggioranza si deve rispondere che essi prevedevano la ricerca di ampie convergenze con le minoranze, alle cui posizioni, quando si tratta di regole, va riservata una speciale attenzione».

Spadolini auspica nuove convergenze

Giovanni Spadolini propone un'interpretazione «morbida» dell'intesa raggiunta sul regolamento del Senato. Non si tratta, dice Spadolini, del frutto di uno scontro «muro contro muro». Al contrario, al di là del voto finale si sono raggiunte «convergenze e punti di confronto e di contatto di cui si dovrà far tesoro in vista del dibattito in aula, che sarà improntato - si augura il presidente del Senato - ad uno spirito di concreta collaborazione, pur nella ineliminabile dialettica delle diverse posizioni».

Il Msi ironizza: «Ci aveva già pensato Mussolini...»

Il Msi, osserva Franco Franchi, «non avrebbe potuto immaginare che il regime democratico scegliesse proprio la ricorrenza del 50° anniversario dell'istituzione della Camera dei deputati e delle corporazioni per riproporre la storica soppressione fascista del voto segreto». Il voto segreto, sostiene Franchi, ha abito perché, come disse Mussolini, «non trova più giustificazione nell'ordinamento fascista». Ora, aggiunge Franchi, lo si vuole togliere di mezzo per «imbarcare la strada della «fase adulta» della democrazia». Ma se così stanno le cose, conclude il parlamentare neofascista, «si deve dedurre che Mussolini quella strada l'aveva imboccata con cinquant'anni di anticipo».

FABRIZIO RONDOLINO

Questo il patto dei cinque su voto palese e segreto

L'altra sera la giunta per il regolamento del Senato ha approvato le norme per le votazioni in aula. Il testo che è passato riproduce l'intesa raggiunta a palazzo Chigi tra i partiti (Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli) che sorreggono il governo. Analoga proposta è stata presentata alla Camera. Ma - secondo il patto dei «cinque» - che cosa si potrebbe votare a scrutinio segreto e cosa palese?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'intesa che la maggioranza vuole imporre all'intero Parlamento - pretendendo che siano immutabili i suoi contenuti - limita il ricorso allo scrutinio segreto a casi tassativamente indicati, relativi ai «rapporti civili ed etico sociali». E si elencano alcuni articoli della Costituzione ai quali una parte di questi rapporti sono riconducibili. Gli articoli citati sono: il 13 (libertà personale); 14 (inviolabilità del domicilio); 15 (libertà di corrispondenza); 16 (libertà di circolazione); 17 (libertà di riunione); 18 (diritto di associazione); 19 e 20 (libertà religiosa); 21 (la libertà di stampa); 22 (capacità giuridica, cittadinanza e nome); 24 (il diritto di dife-

di diritti etico-sociali protetti e garantiti dalla Costituzione); 25 (il giudice precostituito per legge); 26 (estradizione); 27 (responsabilità penale e pene); 29 e 30 (diritto di famiglia); 31 (solo la parte relativa alla protezione della maternità e dell'infanzia). In questa proposta - rispetto al primo testo impostato nella giunta della Camera - è stato aggiunto il diritto di famiglia, come voleva la Dc, e sono stati espunti due articoli della Costituzione dei quali imprudentemente la stessa maggioranza non aveva valutato l'impatto potenziale. Si tratta dell'articolo 23 sulle prestazioni «personali e patrimoniali» (quindi anche il fisco) e dell'articolo 28 sulla responsabilità dei dipendenti dello Stato. Basta una discreta lettura per notare l'assenza di gran-

del regolamento del Senato è che il voto segreto è ammissibile soltanto per materie che non interessano... il programma di governo. I regolamenti, dunque, come una specie di appendice del programma di Ciriaco De Mita. Questo argomento purtroppo è stato usato da un senatore già presidente della Corte costituzionale. Intorno al voto palese - come se non bastasse la rigidità della norma imposta - è stata predisposta un'ulteriore rete di sicurezza prevedendo che in nessun caso è consentito lo scrutinio segreto sulle norme di spesa. Cossicché si può dire che la difesa in giudizio o vuole assicurare la riparazione degli errori giudiziari (articolo 24

della Costituzione: è compreso nell'elenco della maggioranza), essa sarà votata a scrutinio palese nella forma che vuole assicurare i fondi indispensabili. E a scrutinio palese si vorrebbe anche uno spostamento di risorse dalle agevolazioni fiscali ai petrolieri alla difesa del meno abbienti. Così è questo tipo, ovviamente, se ne potrebbero citare a centinaia per spiegare l'arbitrarietà e la contraddittorietà delle scelte della maggioranza. Nelle file democristiane c'è imbarazzo. Lo testimoniano le assemblee tenute l'altra notte da senatori e deputati (e i primi voti alla Camera). Ma un segnale è emerso anche nella giunta di palazzo Madama. Per sdrammatizzare il senso dell'operazione della maggioranza, alcuni dirigenti dc sono arrivati a sostenere che l'interpretazione delle nuove norme regolamentari renderebbe possibile dilatare i casi di ricorso allo scrutinio segreto. Una tesi un po' azzardata. Infatti, la proposta della maggioranza non fa alcun riferimento ai principi generali della Costituzione che, poi, sono quelli che tutelano come diritti anche le nuove questioni che sorgono con lo sviluppo e il progredire della società. Soltanto: per esempio, la liberazione della donna, l'informatica, l'ambiente. Non è un caso, allora, che nella proposta dei cinque partiti di governo la parola libertà non compare mai. Una soluzione, dunque, oltre che restrittiva, arretrata.

Palazzo Chigi Manzella segretario generale

ROMA. Il professor Andrea Manzella è stato nominato da De Mita segretario generale della presidenza del Consiglio. Cinquantacinque anni, sposato, due figli, il professor Manzella ha già ricoperto altri incarichi in campo politico e istituzionale: capo dell'ufficio legislativo del ministero del Tesoro (1980-1981), capo di gabinetto della presidenza del Consiglio (1981-1982), consigliere giuridico del ministero della Difesa (1983-1987), consigliere giuridico del presidente del Senato (1987-1988). Consigliere di Stato dal 1980 al 1987, Manzella all'inizio di quest'anno è passato alla carriera universitaria come docente di diritto costituzionale e parlamentare.

Donat Cattin «Con De Mita la Dc è verticista»

ROMA. Carlo Donat Cattin rilancia l'offensiva sul doppio incarico di De Mita: presidente del Consiglio e segretario della Dc. «Lo sdoppiamento - dice - non si conquista senza sofferenza anche se nessuno deve caricarla di polemica, rancore e recriminazioni». Ma intanto il leader della corrente «Forze nuove» accusa il vertice di aver fatto diventare il partito «verticista, personalizzato, padrone e schiavo del mass media assai più che delle idee e del valore». I problemi congressuali sono stati affrontati ieri dai ministri e dai componenti della Direzione che si riconoscono nella sinistra dc.